

capitano generale ordinò categoricamente di rimettere il suo inginocchiatoio al posto d'obbligo e continuò per la sua strada. Lungi dall'arrendersi, l'arcivescovo dette a sua volta ordine di spegnere tutte le candele accese per la funzione; chiuse a chiave il tabernacolo coll'insegna del Sacramento e dopo aver proibito, sotto pena di scomunica, ai suoi sacerdoti di avvicinarsi a qualsiasi altare, si ritirò nel suo appartamento. Morosini entrava giusto allora nel tempio, coi rappresentanti di terra, con i capi di mare, con i nobili di armata. Appena seppe quanto era occorso fece riaccendere i ceri e mandò a pregare il Barbarigo di discendere ad iniziare il rito. L'arcivescovo non essendosi mosso gli convenne abbandonare la chiesa con quanto scandalo dei greci è facile immaginare. Il capitano generale, in un impeto d'ira fu per intimare gli arresti in fortezza al Barbarigo; calmatosi, su consiglio della consulta, ne invocò l'immediato richiamo dal Senato con obbligo di costituirsi in Collegio a render conto di una colpa senza esempi. « Mi affligge più di tutto, scrisse al Senato, che in questi greci s'accresce il fomento di farsi favola della continua leggerezza del Prelato tanto più che sono di lui acerbamente disgustati della libertà che si assume di rimproverarli senza riguardo alcuno d'essere tutti scismatici massima nelle presenti congiunture e in questo loco che essendo la chiave della cristianità non si dovreb-